

Pestalozzi: risonanze attuali

Pestalozzi: current resonances

AGNESE ROSATI

The contribute point out some aspects of particular pedagogical interest, proper to the thought of J.H. Pestalozzi. The reading of the author's works, that Aldo Agazzi considered one of the father of modern pedagogy along whit Rousseau and Fröbel, , offers elements to reflect about the sense of commitment and educational responsibility of the teachers. In a period of social and cultural crisis, remember the moral and ethic dimension about the work emerges necessary, even more so in a teaching profession. Moved by love for knowledge and humanity, the educator, as Pestalozzi mention, can start a social regeneration, respecting human nature and life. These principles, introduce in contemporary pedagogy, are objects about interdisciplinary study, attentive to understanding the relational and psychic dynamics of subjects within the society.

KEYWORDS: HUMANITY, HUMAN RELATIONS, RESPONSIBILITY, EDUCATIONAL COMMITMENT, TEACHER

Ripensare oggi questo grande interprete dell'educazione integrale della persona, obbliga a recuperare alcune idee fondamentali sui temi formativi di un progetto che affonda le sue radici nel cuore e nell'anima del soggetto che 'si apre' al mondo della vita. Le conoscenze sulla natura umana che si sono susseguite, grazie allo sviluppo della scienza, autorizzano ad avvalorare le feconde intuizioni del pedagogo svizzero sulla ricchezza del potenziale individuale e creativo di cui ciascuno dispone qualora l'ambiente, la società e la famiglia ne facilitino l'espressione. Di qui l'attenzione all' 'amor pensoso', nutrito dalla madre e dagli adulti che gravitano attorno alla persona che ha con il mondo il suo primo contatto attraverso il seno materno¹. Il sentimento e l'approccio alla vita scaturiscono da questa relazione, nutrita di amore. Amore e fede sono le basi dell' 'arte educativa', nonché principi di origine divina in grado di conferire armonia alle attività umane.

Non si può pensare alla vera armonia delle nostre forze né dove manchino questi due potenti sentimenti, né dove manchi la ricerca del vero, cioè il tentativo di sviluppare solidamente le forze intellettuali, tanto sotto l'aspetto morale e religioso, quanto sotto quello domestico e civile².

I temi affrontati da Pestalozzi trovano conferma nelle ricerche scientifiche più recenti, le quali evidenziano l'importanza dell'amore, inteso come sentimento vitale, interesse, passione e dedizione che arricchisce le relazioni umane. Ogni uomo avverte il bisogno di relazionarsi ed entrare in contatto con qualunque cosa per lui abbia un senso; il legame che si instaura con gli altri, corrisponde ad una necessità: è un bisogno vitale dell'essere. Questo tema è stato affrontato da molti filosofi, a partire da Aristotele³, alcuni, come Max Scheler, ne hanno sottolineato i complessi intrecci con l'etica⁴, la sociologia, la psicologia e, in un ampio quadro antropologico, le neuroscienze. Lo psicologo Daniel Goleman, ad esempio, evidenzia la dimensione relazionale dichiarando che ogni uomo è «nato per connettersi»⁵: questa possibilità è assicurata e resa possibile dai neuroni specchio, contenuto di un'indagine che apre la ricerca neurologica alle scienze umane. Sono proprio questi neuroni, espressione di un'intensa attività cerebrale, a svelare oggi molti 'segreti' della natura umana, per rivelare che la reciprocità è un dato presente nella vita umana, come ricordano i filosofi Emmanuel Lévinas e Paul Ricoeur, ed è – soprattutto – un bisogno insopprimibile dell'uomo. Dalla reciprocità, che diviene una presa in carico degli altri, nasce il senso di responsabilità, «nome severo dell'amore»⁶. La

responsabilità «diventa per il pensiero un'impegnativa palestra dialettica dove potersi esercitare»⁷ nella libertà delle parole e del linguaggio. È la consapevolezza di tale responsabilità – che si nutre di amore, fede e speranza – a permettere al soggetto di aprirsi ad un altro essere, nel quale è custodita la forza segreta del Tu. L'amore, difatti, spinge oltre se stessi, poiché invita a 'vedere' ciò che ad uno sguardo distratto può sfuggire: consente di 'sentire' quello che le sole parole non esprimono completamente. Questo è anche il senso della 'cura', categoria pedagogica e 'problema aperto' del nostro tempo, periodo di forti individualismi ed egoismi. Ne derivano, oggi come ieri, indifferenza e incredulità, figlie dell'egoismo per Pestalozzi, capaci di contaminare pensiero e spirito, sentimento e senso di affiliazione comune. La forza e la potenza spirituale che Pestalozzi ha attribuito all'amore arricchisce le relazioni vitali, perché trattasi di un dono che richiede impegno, esige un rispetto intelligente dal quale nasce il senso di responsabilità nei confronti di una vita che si 'presenta' ed è al mondo. Lo sguardo affettuoso e rassicurante, dal quale traspare l'amore puro e disinteressato della madre per il figlio, diventa modalità di presenza, forma di incoraggiamento e di rispetto per ogni essere nel momento in cui operano le educatrici, alle quali l'opera «Il Canto del cigno» (1825) è dedicata. Amore come bisogno, attesa e conferma: queste considerazioni fanno del pedagogo zurighese un educatore moderno, impegnato in prima persona per il bene nell'educazione di tutti, senza limiti di età e di condizioni che possono necessitare di un sostegno educativo maggiore. Unità della natura umana e unitarietà nello sviluppo concorrono alla formazione integrale dei soggetti: alla base vi è sempre l'amore, capace di facilitare le relazioni, dare senso e vigore ai legami, fondamentali per la crescita e la vita. Proprio per questo gli uomini necessitano di educazione, nel riconoscimento di un segno che, atto e dono di un amore ancora più forte e pulsante, avvicina il 'padre' ai suoi figli. La speranza e l'impegno d'amore nei confronti dei poveri e dei più deboli, hanno fatto di Pestalozzi l'autore di varie esperienze di scuola popolare, concretamente dedito ai bambini dimenticati e ai poveri. Dalle difficili e contrastate esperienze di scuola, di cui il pedagogo è stato instancabile iniziatore, ciò che emerge in maniera decisa è la fiducia verso un'educazione che, nella quotidianità delle situazioni, diventa occasione di

riscatto dall'indigenza e dalla povertà. Sono le energie spirituali dell'essere a potersi affermare per l'armonia che l'«arte educativa» promuove.

Energie e spirito

Le osservazioni fatte a suo tempo da Pestalozzi, trovano oggi sostegno nelle ricerche sociali, psicologiche, pedagogiche e neurologiche che rivendicano l'importanza degli affetti nello stimolo delle motivazioni, degli interessi e nella qualità delle relazioni umane. La valenza della dimensione affettiva, sottolineata dal pedagogo zurighese, emerge difatti nelle ricerche sull'educazione che attualmente attribuiscono agli affetti e ai sentimenti una considerevole rilevanza nei processi di formazione di Sé, come nella lettura delle condotte individuali e nelle modalità di comunicazione umana⁸. Queste osservazioni, che trovano rinforzo nella cosiddetta "Pedagogia degli affetti" di cui parla Bruno Rossi, sono state anticipate in un certo modo da Pestalozzi, il quale ne ha sottolineato l'incisività ai fini dello sviluppo e della crescita completa della persona. In considerazione di ciò, non può essere ignorata la forza dell'amore, che si unisce alla fede e alla fiducia nelle potenzialità e nelle risorse delle persone. La forza del puro sentimento è la premessa per un dovere educativo che, proprio perché impegnativo, consente di recuperare il senso della vocazione nell'insegnamento. Questo, direbbe ancora Pestalozzi, vuol dire rendersi responsabilmente padri per i giovani, nella capacità di accogliere e valorizzare quei sentimenti che guidano alla saggezza e alla pace interiore, in una prospettiva universale di umanità. È lo spirito, afferma l'Autore, a ricordare l'unità del divino e del terreno presente nell'uomo, in virtù del quale può essere riscoperta la «unità di sé con se stesso»⁹, armonia che si riflette nel sapere e che guida la conoscenza attraverso la forma, il numero e il linguaggio. Le leggi, eterne ed immutabili, riproducono la stessa armonia che regola la vita, in tutte le sue forme ed espressioni. In questo senso di ordine e di equilibrio fra forze e spirito possono essere colte le influenze che nel pensiero pestalozziano hanno esercitato le filosofie di Fichte, Kant e – per aspetti differenti – Rousseau, che emergono in particolar modo a proposito della moralità, intesa come «amore per tutto il creato»¹⁰. La moralità, in quanto espressione di uno spirito che

consente all'uomo di elevarsi da uno stadio all'altro, diventa forza e spirito capace di «generare consapevolmente affettività dell'interdipendenza e dei rapporti reciproci che legano tutti i fenomeni della natura».¹¹ Questo anelito all'unità pervade i temi pestalozziani ed emerge nell'educazione, la quale quando ne è priva perde di significato, per essere solo il «suono metallico, il sonaglio rumoroso» senza anima e spirito. È lo spirito che nobilita azioni e sentimenti, poiché si traduce in speranza e fiducia nelle capacità umane, quelle forze naturali che consentono di valorizzare ciò che proprio in virtù di tali risorse può essere appreso¹². Lo spirito, dunque, diventa espressione di un potenziale di sviluppo intellettuale e morale, fulcro di una serie di interrelazioni dinamiche che riconducono all'unità¹³. Lo spirito, allora, assume il carattere di forza morale ed energia personale che non si perde nell'astrazione, per rivelare piuttosto una dimensione concreta nell'esperienza, nella natura del bambino e nel mondo sociale¹⁴. C'è una «spiritualità vivente»¹⁵ che anima le esperienze sociali, impronta la natura e l'essere umano, «educato a sentirsi parte dell'umanità e ad avvertirsi come 'unico' in se stesso»¹⁶.

Amore come impegno verso sé e gli altri

Come scrive Blättner, nell'introdurre i principi dell'educazione morale pestalozziana, Pestalozzi rappresenta «una forza attiva», un uomo che non si è risparmiato nel dare esempio, impegnandosi concretamente per i miseri¹⁷. Non possiamo dunque scindere idealità e realtà, in quanto i suoi principi sono stati tradotti nella vita, nella storia delle persone, nelle esperienze degli orfani e dei contadini. Sono stati loro, a Neuhaus, Stanz, Burgdorf e Yverdon, i protagonisti ed i destinatari insieme di esperienze e forme di educazione, ma sono state la volontà e la determinazione di Pestalozzi a dar vita ad attività concrete. Le difficoltà incontrate e i conflitti emersi in tante situazioni spiacevoli, non hanno impedito al pedagogo di operare in maniera appassionante. L'intenzione di riuscire nella realizzazione di un sogno, a beneficio di molti uomini, non ha trovato ostacoli e rinunce nella personalità del pedagogo che si è dimostrato perseverante nei suoi intenti. Animato da una vigorosa fiducia nelle possibilità di realizzazione del progetto educativo, egli era convinto che la sua azione

potesse generare sentimenti positivi negli uomini più umili, spesso condannati ad uno stato di inferiorità dalle loro condizioni materiali. È la sapienza dell'amore a dover essere insegnata, dichiara il pedagogo, un 'sapere' che si trasmette e che può contagiare coloro che ne vengono a contatto, nel momento in cui gli ideali di purezza e di virtù sono riscoperti. In questa direzione può essere colta l'opera di promozione umana che ha impegnato Pestalozzi, «educatore ideale di umanità»¹⁸, a cogliere il nesso rinnovamento morale-istruzione e lavoro. La sensibilità e l'attenzione rivolti al prossimo hanno fatto del pedagogo un uomo consapevole dei problemi del presente, tale da esercitare un ruolo significativo nel contesto del tempo. L'educatore, il maestro, è impegnato per il popolo: la sua battaglia 'racchiude' tante lotte, verso le ingiustizie e quelle diseguaglianze che sono comunque un fatto naturale, dinnanzi alle quali non possiamo dimenticare i diritti di coloro che «s'affacciano alla vita».¹⁹ La povertà genera debolezza, abbruttisce le persone e toglie loro la dignità. Queste osservazioni, che ritornano nelle parole di Papa Francesco, sono quanto mai attuali, se è vero che la sfida alla miseria e alla povertà è un problema irrisolto. Tuttavia quello che si vuole evidenziare, ricordando anche i fallimenti e gli insuccessi che hanno caratterizzato la vita degli istituti pestalozziani, è la tenacia, quella determinazione che affiora nella dichiarazione del pedagogo quando afferma di voler diventare – ed essere – «maestro di scuola»²⁰. Lo spirito d'amore, il senso di reciprocità, la forza ed il coraggio nell'unità di 'cuore', 'mente' e 'mano', sono valori universali, da tradurre con impegno nell'esercizio del proprio lavoro. È il lavoro, difatti, a rendere possibile la valorizzazione delle energie interiori degli uomini, nel rispetto della propria natura e in risposta ad un ordine ancora più grande, al quale fede, coscienza e verità orientano. In ogni uomo, afferma Pestalozzi, c'è un «ordine divino unitario», che diventa motivo di riscatto e forma di emancipazione quando genera equilibrio ed armonia. Le storie, le esperienze, i modelli ed i comportamenti, nella famiglia e nella società, si prestano nella loro immediatezza alla riflessione educativa e divengono pretesto per un'opera educativa – in cui Pestalozzi crede fortemente – capace di avviare una autentica rigenerazione qualora consenta di riconoscere l'ordine universale presente nella natura e in ogni uomo. Nutrire questa tensione, coglierne le valenze, impegnarsi

come uomini liberi e responsabili significa farsi ‘maestri’: ciò richiede coscienza in un impegno che è razionale e morale, il quale trova la propria ispirazione nell’altruismo e nel senso di umanità. Se, come scrive Pestalozzi, «la vera natura dell’uomo, la natura superiore, non è un dato, ma un problema, un compito, un risultato da costruire, oltre la naturalità animale e sensibile, in direzione della realizzazione etica e spirituale»²¹, questa consapevolezza deve essere posta alla base della professione educativa. Quello che oggi è in parte perso è proprio il senso di una missione che, invece, coloro che operano in educazione devono mantenere vivo; insegnare, difatti, è principalmente ‘darsi’, nel cuore e nei saperi, nelle energie e nei pensieri. Ciò vuol dunque dire non risparmiare forze e possibilità, sensibilità e intelligenza. Il maestro nell’essere con gli altri, e sapersi fare piccolo con i piccoli, coltiva la possibilità di essere pienamente se stesso²². L’amore materno, proprio della madre che dal Creatore ha ricevuto la capacità «di divenir l’agente più energico dello sviluppo infantile»²³, si rende dunque ‘amor pensoso’, in nome di quell’«amore che ella alberga in sé per i suoi figli»²⁴: da questo sentimento derivano riflessività e responsabilità, in coscienza di un impegno importante verso gli altri. Questo amore, inoltre, in educazione si traduce in coraggio e umiltà. L’educatore deve saper aspettare, avere pazienza e fiducia, in attesa di un miracolo che può compiersi in tutta la sua spontaneità e bellezza. Riuscire in ciò significa non perdere la possibilità di meravigliarsi e sorprendersi dinanzi a quel «bocciuolo non ancora dischiuso»²⁵ che fiorirà in tutto il suo splendore. Sarà lo spirito presente a far sì che il miracolo possa accadere!

Consapevolezza e responsabilità educativa

Nel «Canto del cigno» emerge con evidenza il valore dell’istruzione popolare, volta a sostenere l’uomo nel suo cammino di sviluppo e di crescita umana e spirituale, come altrettanto chiara è la vocazione all’umanità che connota l’opera educativa. Assecondare e incoraggiare il dispiegamento delle forze e delle attività del cuore, dello spirito e dell’ingegno umano²⁶, è una missione per l’educatore che sa rispettare l’ordine della natura, espressione suprema della «totalità dell’essere»²⁷. Affinché ciò sia possibile serve umiltà, conciliazione di cuore e di

fede. L’educatore segue la natura umana ed asseconda le sue tensioni, proprio come «l’occhio vuol vedere, l’orecchio udire, il piede camminare, la mano afferrare, il cuore sentire ed amare, lo spirito pensare»²⁸. In questo percorso di accompagnamento allo sviluppo naturale non mancheranno le difficoltà, i fallimenti e gli insuccessi, quegli ostacoli di cui anche Pestalozzi era consapevole, ricordando che spesso è la stessa natura umana ad opporsi e a fare resistenza. Ciò, però, per chi educa non dovrà essere motivo di rassegnazione; al contrario lo spirito dell’educatore troverà stimoli proprio nelle difficoltà. L’affermazione pestalozziana «educatevi per la vita»²⁹ costringe gli educatori a guardare avanti, con rinnovata fiducia nelle forze naturali vitali che permettono al pensiero di svilupparsi, al linguaggio di arricchirsi, all’intuizione di avviare il sapere. C’è una fiducia di fondo nel pensiero dell’Autore che consente di intravedere possibilità positive, di crescita e perfezionamento, anche laddove sono presenti disagi e sofferenze. È questo spirito costruttivo, insieme alla speranza e al coraggio, ad animare l’educatore nella sua professione, nella coscienza di un «mestiere difficile»³⁰ che necessita di passione – per il lavoro e gli altri uomini –, motivazione, fiducia, speranza, onestà e serietà. Queste virtù professionali³¹ sono elementi che qualificano l’educazione, atto d’amore, incontro umanizzante. Si tratta di un amore puro, cristiano, espressione di dedizione ed attenzione: è l’amore pensoso che sa farsi «amor intellectualis»³² dichiara Pestalozzi, perché cosciente dei principi che ispirano l’educazione, senza trascurare natura, bisogni e attività degli allievi. L’amor pensoso si esprime attraverso una presenza vigile, sicura e misurata³³, quale è quella della madre prima e dell’educatore poi. Sono queste figure, presenze significative nella vita dell’essere, a sostenere la crescita di cui cuore, mente e mano sono una libera ed unitaria manifestazione. Questo messaggio, carico di speranza e fiducia, di cui il pedagogista zurighese è portavoce, diviene auspicio ad un impegno educativo capace di nutrire quelle forze che senza guida restano deboli nell’uomo. Superare la costitutiva debolezza dell’intelletto e del cuore³⁴, insegna Pestalozzi, è possibile solo con l’educazione. Abbiamo bisogno, come uomini, di educazione, anche oggi, in un contesto culturale diverso, con un sistema educativo che cresce e si confronta nello scambio di «buone pratiche», rifacendosi a principi e linee

guida comuni. Malgrado i tentativi di promuovere un'educazione per tutti, il rischio di restare esclusi c'è: questo rischio, dichiarano Pascal Guibert e Vincent Troger, è addirittura cresciuto rispetto al passato. In una società « di saperi molteplici, di comunicazione permanente, di pluralità culturale e di progressi scientifici e tecnici accelerati, innalzare il livello di conoscenze» nella popolazione «è una posta in gioco vitale»³⁵, nonché un impegno etico e civile a cui non è consentito sottrarsi. Ad essere in gioco, direbbe Pestalozzi, è lo spirito dell'umanità, 'diritto' di tutti, da far 'apprendere' attraverso l'amore, la gratitudine e la fede che una «mano delicata» ed un «occhio sorridente»³⁶ permettono di intuire.

Conclusioni

Il contributo che Pestalozzi ha fornito alla letteratura pedagogica consente di attribuire un rinnovato significato di senso all'educazione. A distanza di secoli, nel rispetto di una distanza storica e culturale, il pensiero conserva un'idea da recuperare, quella di un'educazione universale e concreta per la persona. Dalla lettura delle opere dell'Autore emerge una esortazione alla 'libertà del volere', da custodire con la responsabilità dell'educatore.

Consapevole del compito che spetta al maestro, Pestalozzi non si limita a metterlo in guardia dall'eccesso di erudizione e astrattezza, per invitarlo piuttosto, nella coscienza di farsi portatore di umanità, a recuperare il significato degli affetti e dei sentimenti. «Vi sono casi – scrive il pedagogista –, in cui una sana mente umana e un cuore caldo conducono più lungi che non un'intelligenza superiormente coltivata, fredda e calcolatrice»³⁷. Le osservazioni di Pestalozzi non mancano di lungimiranza: il valore dell'intuizione, il senso del lavoro, l'impegno etico nella professione educativa sono elementi emergenti per un discorso che afferma la dignità universale dell'uomo. Non secondaria la forza che lo zurighese ha attribuito all'amore, inteso non come effimero sentimentalismo, ma amore pensoso, riflessivo, dubbio che impegna nella ridefinizione di se stessi, come uomini e come educatori. È un amore che risveglia la coscienza, guida nelle relazioni e fa scoprire e desiderare armonia e umanità. Queste riflessioni nascono dalla lettura delle opere pestalozziane nelle quali l'Autore trasmette il rispetto per l'uomo, nel riconoscimento di cuore, mente e mano, facoltà che non consentono di ipotizzare separazioni e astrattezze perché esperibili da ognuno di noi.

AGNESE ROSATI

University of Perugia

¹ A questo proposito, nel contributo di Fritz Blättner si coglie una differente interpretazione di Pestalozzi rispetto a Jean-Jacques Rousseau, in quanto la soddisfazione dei bisogni umani, per il pedagogista ginevrino, deriva dal rapporto con le cose. Pestalozzi, invece, dichiara che è proprio «nel rapporto con gli uomini e quindi nella moralità [...] che si attua il destino dell'uomo». F. Blättner, *Storia della pedagogia*, Armando, Roma, 4 ed., 1968, p. 158.

² E. Pestalozzi. *Il Canto del cigno*, tr.it. di E. Brenna, Società Editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1927, V ed., p. 135.

³ Molti sono gli studiosi che nei secoli hanno contribuito ad evidenziare la dimensione sociale dell'essere umano, per ricordare che egli è fatto per vivere in società, anche se il rapporto con gli altri non sempre risulta pacifico, essendo sovente motivo di conflittualità. Fra gli altri lo hanno ricordato Thomas Hobbes e Jean-Paul Sartre, in tempi e contesti storico-culturali differenti. La dimensione sociale dell'uomo non è stata ignorata da Henry Bergson e Maurice Blondel, per arrivare ai recenti contributi di Edgard Morin. Il filosofo francese offre una lettura che accorpa eredità culturale con eredità genetica. Cfr. C. Scurati, F.V. Lombardi, *Pedagogia: termini e problemi*, Scuola e Vita, Milano 1979, pp. 438-438.

⁴ M. Scheler, *Essenza e forme della simpatia*, (1923), tr.it. di L. Boella, Franco Angeli, Milano 2010.

⁵ Cfr. D. Goleman, *Intelligenza sociale. Entrare in sintonia con gli altri per costruire relazioni felici*, tr. it., Rizzoli, Milano 2007.

⁶ Cfr. F. Riva (a cura di), *Emmanuel Lévinas, Gabriel Marcel, Paul Ricoeur. Il pensiero dell'altro*, Edizioni Lavoro, Roma 2008, p. 78.

⁷ *Ivi*, p. 97.

⁸ Cfr. B. Rossi, *Pedagogia degli affetti*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 4.

⁹ N. Filigrasso, *Scritti pestalozziani*, cit., p. 313.

- ¹⁰ J. Bowen, *Storia dell'educazione occidentale. L'Occidente moderno, l'Europa e il nuovo mondo*, Vol. III, Mondadori, Milano 1983, p. 257.
- ¹¹ *Ivi*, p. 261.
- ¹² Cfr. F. Pesci, *Storia delle idee pedagogiche*, Mondadori, Milano, 2015, p. 110.
- ¹³ J. Bowen, *Storia dell'educazione occidentale*, cit., p. 257.
- ¹⁴ Cfr. M. Gennari, *Storia della bildung. Formazione dell'uomo e storia della cultura in Germania e nella Mitteleuropa*, La Scuola, Brescia 1995, p. 119.
- ¹⁵ M. Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano 2001, p. 106.
- ¹⁶ M. Gennari (a cura e con la traduzione), *Joahnn Heinrich Pestalozzi. La veglia di un solitario*, Il Melangolo, Genova, 2009, p. 25.
- ¹⁷ Cfr. F. Blättner, *Storia della pedagogia*, cit., p. 173.
- ¹⁸ C. Scurati, *Pestalozzi*, in AA.VV., *Nuove questioni di Storia della pedagogia. Da Comenio al Risorgimento italiano*, Vol. II, La Scuola, Brescia, p. 306.
- ¹⁹ E. Pestalozzi, *Madre e Figlio. L'educazione dei bambini*, tr. it. di G. Sanna, La Nuova Italia Editrice, Venezia 1928, p. 149.
- ²⁰ *Ivi*, p. 303.
- ²¹ *Ivi*, p. 314.
- ²² N. Filograsso (a cura di), *Scritti pestalozziani*, Argalia Editore, Urbino 1965, p. 153.
- ²³ E. Pestalozzi, *Madre e Figlio. L'educazione dei bambini*, cit., p. 16.
- ²⁴ *Ivi*, p. 17.
- ²⁵ *Ivi*, p. 19.
- ²⁶ E. Pestalozzi, *Il Canto del cigno*, cit., p. 28.
- ²⁷ *Ivi*, p. 29.
- ²⁸ *Ivi*, p. 32.
- ²⁹ *Ivi*, p. 57.
- ³⁰ Cfr. S. Angori, *Insegnare. Un mestiere difficile*, Bulzoni, Roma 2003.
- ³¹ Cfr. B. Rossi, *Il lavoro educativo. Dieci virtù professionali*, Vita e Pensiero, Milano 2014.
- ³² N. Filograsso (a cura di), *Scritti pestalozziani*, cit., p. 36.
- ³³ *Ivi*, p. 152.
- ³⁴ *Ivi*, p. 237.
- ³⁵ P. Guilbert, V. Troger, *É ancora possibile formare insegnanti? Elementi di risposta*, Anicia, Roma 2016. Titolo originale *Peut-on encore former des enseignants?*, Armand-Colin, Paris 2012.
- ³⁶ Cfr. J.H. Pestalozzi, *Leonardo e Geltrude (1781)*, tr. it. di G. Sanna, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1968.
- ³⁷ *Ivi*, p. 132.